

Musei per chi? Riflessioni sulle frizioni intorno alla proprietà culturale e ai dispositivi di trasmissione della memoria collettiva

Vita Santoro | Direttivo SIMBDEA - Università della Basilicata

Parole chiave: memorie, musei, patrimonio culturale immateriale

Durante gli anni che hanno preceduto le celebrazioni del 2019 come Capitale Europea della Cultura, nella città di Matera è tornato alla ribalta, e ha ripreso forma e contenuto, il progetto del Museo Demoetnoantropologico per i rioni Sassi. Il nuovo progetto si discosta fortemente dagli indirizzi e le linee guida ereditate ed elaborate nel corso degli anni dai tanti antropologi e museografi coinvolti. L'intervento ripercorre, innanzitutto, le vicende che hanno caratterizzato le distinte progettualità relative al Museo DEA a partire dalla fine degli anni Cinquanta del Novecento (Mirizzi 2005, 2010). Si sofferma, quindi, sulla descrizione del progetto del Parco della Storia dell'Uomo, che è in corso di realizzazione in una vasta area dei vecchi rioni abbandonati corrispondente grosso modo a quella in cui sarebbe dovuto sorgere il vecchio Museo DEA, e che prevede al suo interno numerosi ambienti e un percorso narrativo ad hoc specificamente dedicati alla cosiddetta Civiltà Contadina.

La possibilità di partecipare, in qualità di consulente etno-antropologa e durante la sola fase di restauro conservativo dell'area interessata, ha consentito, da un lato, di analizzare la breve e controversa storia e le modalità attuative per nulla condivise a livello locale di tale progetto. Dall'altro, è stata opportunità per avviare una riflessione attenta circa gli innumerevoli dispositivi di trasmissione delle memorie, dei quali il Parco della Storia dell'Uomo è solo uno tra tanti, in una città oramai fortemente patrimonializzata e oggetto di pratiche economico-turistiche sempre più rilevanti, che condizionano la costruzione di discorsi, rappresentazioni, immaginari e narrazioni sulla città, oltre che le modalità di auto-rappresentazione.

I complessi processi locali riguardanti le frizioni patrimoniali e la scelta dei dispositivi memoriali non dovrebbero evidentemente prescindere dalla definizione il più possibile condivisa di quali memorie collettive (Halbwachs 2001) rappresentare e di come rappresentarle. Si tratta di questioni ineludibili, che richiederebbero un approccio museografico critico, partecipativo e riflessivo, il quale, forte anche delle molteplici esperienze della museografia antropologica nazionale e internazionale (Karp, Lavine 1995), obbligherebbe quantomeno a una campagna di ricerca etnografica a monte di qualsiasi scelta narrativo-museale (Ferracuti, Frasca, Lattanzi 2013). Essa, altresì, impegna tutti i soggetti coinvolti in un continuo sforzo di costruzione di nuove comunità di memoria, che non possono non essere frutto di attento ascolto e della polifonia delle voci del territorio (Clemente, Rossi 1999).

Bibliografia

- Clemente Pietro, Rossi Emanuela, *Il terzo principio della museografia. Antropologia, contadini, musei*, Roma, Carocci, 1999.
- Ferracuti Sandra, Frasca Elisabetta, Lattanzi Vito (a cura di), *Beyond Modernity. Do Ethnography Museums Need Ethnography?*, Espera, 2013.^[1]_{SEPI}
- Karp Ivan e Lavine Steven D. (a cura di), *Culture in mostra. Poetiche e politiche dell'allestimento museale*, Clueb, Bologna, 1995.
- Halbwachs Maurice, *La memoria collettiva*, nuova edizione critica a cura di Jedlowski Paolo e Grande Teresa, Milano, Edizioni Unicopli, 2001.
- Mirizzi Ferdinando, *Les Sassi de Matera, du scandale national au monument ethnologique*, in *Les monuments sont habités*, sous la direction de Daniel Fabre et Anna Iuso, 2010, p. 55-73.
- Mirizzi Ferdinando, *Il Museo Demotnoantropologico dei Sassi a Matera. Genesi e storia di un'idea, presupposti e ragioni di un progetto*, in «Lares», LXXI, 2005, 2, pp. 213-251.^[1]_{SEPI}